

## CONCLUSIONI DEL I° SEMINARIO SULLA "POPULORUM PROGRESSIO"

A Santiago del Cile si è svolto dal 9 ottobre al 10 novembre 1967 il primo « Seminario sacerdotale » indetto dal dipartimento sociale del Consiglio episcopale latino-americano (CELAM) e organizzato dall'Istituto latino-americano di dottrina e studi sociali (ILADES) per lo studio dell'enciclica « Populorum progressio » del papa Paolo VI.

Noi, i 38 sacerdoti partecipanti a questo seminario, vogliamo presentare ai nostri fratelli alcune delle nostre riflessioni e inquietudini suscitate dallo studio del documento di Paolo VI e della realtà dell'America Latina.

Non pretendiamo di presentare una esposizione sistematica di principi, nè una diagnosi della realtà, nè una elaborazione programmatica. Desideriamo semplicemente **farci presenti con la nostra voce nell'intento di servire la « giustizia del Vangelo »** e di portare un contributo all'urgente presa di coscienza che questa ora esige da noi.

1. Di fronte all'angosciosa situazione dei nostri popoli e alla impazienza di quanti non vedono altra alternativa per il raggiungimento della giustizia che la strada della violenza, ci sentiamo sollecitati da una duplice esigenza: dal grido degli oppressi che vivono privi di libertà perchè non possiedono nemmeno il necessario per una esistenza dignitosa, e dalla chiamata di Paolo VI a lavorare per uno sviluppo integrale che « è il nuovo nome della pace ».

2. Esistono nei nostri popoli problemi economici, politici e sociali che li pongono in una situazione di disperazione e che progressivamente vanno precludendo le possibilità di una liberazione che consenta loro di vivere dignitosamente. Infatti, la **nuova schiavitù che opprime le masse del continente latino-americano** lede spesso la realtà più profonda dell'uomo, non solo **impedendogli di partecipare ai beni a cui ha diritto**, ma anche, molte volte, soffocando in lui la capacità di essere protagonista del proprio destino.

D'altra parte, il non aver accesso ai beni materiali, e a quelli della cultura e della civiltà, crea una situazione di dipendenza, non solo economica, ma, più ancora, politica e culturale, che ha consentito e sempre più **consente alle oligarchie**, che non conoscono barriere geografiche, **di far servire le strutture della società a loro esclusivo profitto**, e di impedire, allo stesso tempo, la trasformazione rapida, profonda e globale di cui ha oggi bisogno l'America Latina.

Questa realtà ingiusta ha ostacolato fino ad oggi l'integrazione

dei nostri paesi in vere comunità nazionali, condizione questa necessaria per conseguire la vera ed effettiva libertà e per rendere in tal modo i nostri popoli autenticamente sovrani e insieme aperti al servizio di tutti senza limiti geografici o nazionali.

Ma non possiamo non denunciare che **questa situazione è il prodotto di una società che è stata edificata sulla base del « profitto come motore essenziale »** dell'economia (Paolo VI) e che ha subordinato i diritti e la dignità dell'uomo ai risultati economici i quali, nelle mani di gruppi minoritari, « generarono l'imperialismo internazionale del denaro » (Paolo VI) e « un sistema economico nefasto » (Paolo VI).

3. Di fronte alla realtà angosciata dell'intera America latina non possiamo nascondere il nostro timore che l'enciclica « *Populorum progressio* » (aspramente criticata e sottovalutata dai rappresentanti del « nefasto capitalismo liberale ») passi all'archivio dei documenti pontifici e non assurga a manifesto profetico che dia impulso alla rinascita, nella giustizia e nella libertà, dei popoli che lottano per superare il sottosviluppo, affinché si risparmi alla umanità la triste esperienza di una nuova distruzione. Sentiamo la sollecitudine, presente nelle coraggiose e realistiche parole di Paolo VI, nell'impegno preso a Mar del Plata (Argentina) dal Consiglio episcopale latino-americano (CELAM) e nella recente dichiarazione di alcuni vescovi di paesi poveri (tra i quali dieci latino-americani), che impegnano tutta la Chiesa in un compito di promozione umana e di vera liberazione dell'uomo.

4. Gli uomini di buona volontà, specialmente gli oppressi, si aspettano dalla Chiesa un atteggiamento netto e conseguente. Esigono che siamo coerenti con la nostra dottrina, liberi nelle prese di posizione e generosi nell'azione. Soltanto così potremo ispirare le iniziative a favore di tutti gli uomini in questo difficile momento storico.

5. Desideriamo anche affermare che **la nostra presenza sacerdotale**, se vogliamo compiere la nostra missione — che non è altra se non quella stessa di Cristo —, **non è una presenza di potere** (com'è apparsa spesso finora) **ma di servizio, specialmente in favore degli oppressi.**

La Chiesa deve essere nell'attività umana come il fermento nella massa, libera però da compromessi e da vincoli che le impediscono di essere speranza dei popoli. Per questo, essa **deve evitare le collusioni con il potere economico, politico e sociale**, rifiutandosi di farsi complice di coloro che frenano il necessario cambiamento delle strutture e la giusta rivendicazione dei diritti dei diseredati.

— Per conseguenza, siamo preoccupati della scarsa eco suscitata dall'enciclica « *Populorum progressio* » in certi ambienti cristiani imprenditoriali e che partecipano del potere economico, politico e sociale, e in certi circoli ecclesiastici dell'America latina. Creiamo di fondamentale importanza una seria e profonda presa di

coscienza da parte di tutti noi, sacerdoti, circa la situazione di sottosviluppo in cui si dibatte il nostro continente e circa le linee di forza e le soluzioni presentate a livello dottrinale dalla « Populorum progressio ».

— **Deploriamo che tutte le rivendicazioni**, talvolta promosse mediante il ricorso a certe manifestazioni violente come ad unica soluzione, **siano accusate di comunismo** — facendo così il gioco della reazione —, quando non sono altro che la rivolta dell'uomo che si sente schiacciato da ingiustizie intollerabili. Ci duole che la verità su queste situazioni venga deformata a favore dei gruppi dominanti che posseggono la maggior parte dei mezzi di comunicazione sociale.

— Riconosciamo la necessità di uno sforzo più sincero nella Chiesa per superare la contraddizione esistente tra la dottrina sociale che essa proclama e il suo stile di vita, talvolta poco evangelico. E' necessario aumentare il numero dei sacerdoti consacrati al ministero dei poveri.

— Desideriamo che le **università cattoliche** (nella grande maggioranza in ritardo di fronte alla situazione latino-americana e alle esigenze del Vaticano II e della « Populorum progressio ») si **inseriscano nel processo di cambiamento** rapido, profondo e globale, di cui l'America latina ha bisogno, **preoccupandosi principalmente dello studio e dell'interpretazione della complessa realtà del continente**. Soltanto in tal modo questi centri di studio saranno fedeli alla causa della giustizia e gli uomini da esse usciti prenderanno il loro posto di protagonisti nella rivendicazione degli oppressi di un continente che cerca il proprio destino.

— Non possiamo condividere l'atteggiamento di incomprendimento e perfino di repressione che si adotta contro coloro che, in materie liberamente discusse, manifestano seriamente e onestamente il loro pensiero.

— Rispettando e incoraggiando le iniziative dei laici nel processo di cambiamento che deve operarsi in America latina, e lasciando loro la decisione di raggrupparsi in istituzioni e movimenti di ispirazione cristiana, **giudichiamo che non sia conveniente attribuire a queste istituzioni e movimenti civili carattere confessionale** che significhi dipendenza dalla gerarchia, in quanto ciò porterebbe divisione tra i cristiani e imprigionerebbe la dottrina in forme poco flessibili.

— Siamo convinti della urgente necessità di accelerare gli studi e la riflessione sull'America latina in una prospettiva pastorale, allo scopo di integrare l'appello del Papa e dell'Episcopato in una **pastorale d'insieme a livello continentale, nazionale e diocesano**. Una tale riflessione sarà valida soltanto se compiuta mediante un lavoro in équipe polivalente e soprannazionale. [...].

— Finalmente, abbiamo chiara coscienza che il **nostro primordiale compito sacerdotale è la formazione di laici** profondamente cristiani e, per ciò stesso, **vitalmente impegnati nella costruzione di un nuovo ordine sociale** più giusto e più umano, che sia al servizio di « tutto l'uomo e di tutti gli uomini ».